

Allarme Italia



Governo: manovra a scatole cinesi

Oggi l'Italia presenta le misure al giudizio della Cee

IL PUNTO
SILVANO ANDRIANI

Amato pensa solo ai soldi E le politiche industriali?



La trasformazione degli enti economici in società per azioni decisa dal governo costituisce un adempimento giuridico sulla strada delle privatizzazioni, adempimento già annunciato dal precedente governo ma non realizzato nonostante l'accordo di quasi tutte le forze politiche. Questa misura tuttavia non ci dice ancora nulla su cosa si intenda realmente per privatizzazione, su cosa si intenda privatizzare, su quali obiettivi e quale assetto del sistema delle imprese si intenda conseguire con le privatizzazioni. L'unica cosa che pare di capire è che l'Efim probabilmente scomparirà ma non si sa ancora chi ne assumerà le attività e le passività. Se l'Iri, ad esempio, incamererà i gioielli di famiglia dell'Efim, si tratterebbe di sapere se incamererà anche i settori in perdita e se non qualche fine faranno questi con le migliaia di lavoratori che in essi lavorano.

In generale tuttavia l'operazione privatizzazioni continua ad apparire motivata soprattutto dall'esigenza di risanare il bilancio pubblico. Anche in questo l'Italia è un caso unico: tutti i paesi che hanno realizzato strategie di privatizzazione, le hanno motivate, a torto o a ragione, con l'esigenza di ridare dinamismo al sistema economico e si sono preoccupati di delineare l'assetto proprietario desiderabile; nessuno ha mai motivato questa scelta con obiettivi di carattere finanziario.

Ma anche i modestissimi obiettivi finanziari fissati dal decreto, ottomila miliardi in due anni, lasciano aperti dubbi ed interrogativi. Il decreto prevede la costituzione di due società per azioni presso il Tesoro con compito di holding, cioè di gestire le partecipazioni nel capitale degli enti di gestione, che a loro volta vengono trasformati in società per azioni. Il decreto valuta in sessantamila miliardi il patrimonio netto di queste future società. Occorrerà guardare molto bene come è stata fatta questa valutazione, tenuto conto che gli enti a partecipazione statale, ad esempio, complessivamente oggi non producono alcun reddito ma producono perdite e risultano indebitati per circa centomila miliardi complessivi.

Per questo stesso motivo le entrate previste, quattromila miliardi annui per due anni, da realizzare attraverso emissioni di obbligazioni convertibili, tenuto conto che la convertibilità sembra per ora molto aleatoria, saranno in pratica il risultato di un indebitamento delle holding dipendenti dal Tesoro piuttosto che del Tesoro direttamente: non Bot ma obbligazioni. Non mi sembra che cambi molto.

La decisione di privatizzare l'Enel, cioè di garantire un reddito agli azionisti privati di un'impresa che opera in regime di quasi monopolio, in concreto significa soltanto che si decide di aumentare le tariffe elettriche. Si acutizzeranno in ogni caso problemi di controllo che la proprietà pubblica in parte riduceva. Il problema principale comunque resta il fatto che non vi è alcuna indicazione dei criteri con i quali si deciderà quali attività dovranno passare sotto il controllo di privati, quali rimanere pubbliche, e di come in ogni caso riorganizzare le restanti attività pubbliche. Per quanto riguarda il sistema delle partecipazioni statali lo scioglimento dell'Efim aumenterà probabilmente il gigantismo dell'Iri, mentre accanto alla pletora di società semplici, spesso inesistenti, alle capogruppo, alle finanziarie di settore e agli enti di gestione trasformati in società per azioni, si aggiungeranno adesso le holding collocate presso il Tesoro: il numero dei livelli decisionali aumenterà e perciò aumenterà il caos ed aumenterà anche lo spazio per le lottizzazioni. Perché allora non si è deciso di sciogliere semplicemente gli enti di gestione esistenti e di riorganizzare ed aggregare le attività che dovranno rimanere pubbliche da coordinare attraverso quattro o cinque nuove holding eliminando anche le finanziarie di settore? Questa sarebbe una riforma del sistema delle partecipazioni statali ma di essa non vi è alcun segnale nel decreto annunciato né nelle dichiarazioni di questo governo.

Tutti i rischi del blitz governativo sulle partecipazioni statali

Cofferati (Cgil): «È in gioco la credibilità dell'operazione»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non ci sono state reazioni nel mondo sindacale al blitz di Amato sulle partecipazioni statali. Sentiamo il parere di Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil responsabile del settore Industria.

Quali giudizi sull'adozione del modello Spa per le quattro grandi?

Un modello utile, perché consente di responsabilizzare i gruppi dirigenti e di acquisire risorse finanziarie dal mercato. Salterebbero così i due principali elementi di debolezza del sistema industriale pubblico, come l'effetto negativo dell'intervento sistematico dello Stato sui bilanci dei vari enti. Ma non mancano i problemi.

Quali problemi, quali ri-

schì?

Il rischio di svendere i gioielli di famiglia, se porre sul mercato una parte delle azioni delle Spa avesse l'unico obiettivo di ripianare i debiti, e non anche quello di ricapitalizzare le imprese in modo da procedere al loro sviluppo. E poi, c'è il rischio che le obbligazioni convertibili emesse non vengano convertite in azioni. È quindi in gioco la credibilità industriale e l'efficienza delle imprese, e per questo ci vuole la definizione di strategie, di una politica industriale e di servizio che diventi decisiva anche ai fini dell'esito dell'operazione finanziaria. Inoltre il decreto è sottoposto al giudizio del Parlamento. Che cosa accadrà se le Camere modificheranno so-

stanziamente il decreto o addirittura non lo approveranno? Saranno guai per i quattro enti che nel frattempo avranno completato, o quasi, le procedure per la trasformazione in Spa.

Nulla da dire sulla privatizzazione delle aziende pubbliche?

Se significa la cessione indiscriminata della maggioranza del pacchetto azionario, diventa un problema. Il decreto, permettendo cessioni solo tra il 20 e il 40 per cento delle azioni, garantisce il controllo pubblico delle varie attività. È essenziale che tale garanzia resti per quelle decisive come la produzione e distribuzione dell'energia elettrica, o in settori rilevanti come le telecomunicazioni e certe produzioni di punta dell'Iri e dell'Eni.

Nel pianeta industriale pubblico ci sono punti di crisi come la siderurgia, la chimica, l'impiantistica di Iritecna. Come affrontarli nelle Spa?

Occorrono progetti di risanamento per ciascun settore, perché sono importanti per l'industria nazionale (nessun paese europeo fa a meno delle produzioni di base), e perché il risanamento avrà un ritorno positivo dal mercato. La credibilità dell'operazione si basa proprio su quel che manca, i progetti industriali e le strategie. Da tutto ciò dipende se essa corrisponde all'interesse del paese, o invece si tratta di una pura operazione finanziaria che dà qualche sollievo nell'immediato alle casse statali trasformandosi però in una sconfitta nel medio periodo.

Dalla pubblicazione del decreto emergono altre novità. Le patrimoniali su case e depositi bancari e postali non saranno deducibili dai redditi del 1992. Da 70 a 50 milioni il reddito familiare per l'equo canone

Oggi il ministro del Tesoro, Piero Barucci, presenta ai ministri finanziari della Cee la manovra del governo italiano. Dalla pubblicazione del decreto emergono ulteriori novità sulle patrimoniali sulle case e sui depositi, sull'equo canone e sulla tassazione alle imprese. Commenti di Sergio Garavini, segretario di Rifondazione comunista, e del deputato della Dc Francesco D'Onofrio.

PIERO DI SIENA

ROMA. La manovra economica varata venerdì sarà oggi al centro della prima partecipazione del ministro del Tesoro, Piero Barucci, a un consiglio dei ministri delle Finanze della Cee. E poi possibile che, sia pure in maniera informale, tra oggi e domani, se ne parli anche a Basilea, dove il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi incontra prima i colleghi del gruppo dei dieci e poi quelli delle banche centrali della Cee. Il presidente del Consiglio, Giuliano

Amato, aveva a Monaco già raccolto il consenso, sia pure alle sole linee generali, dei leader dei paesi più industrializzati. Ora definita nei contenuti, passa all'esame della Cee, che lo scorso maggio aveva sollecitato le autorità italiane, con toni da ultimatum, a intervenire subito per recuperare quei 30 mila miliardi che mancavano all'appello.

Con la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale altri particolari ancora non noti sulla manovra del governo

sono venuti alla luce. Vediamo con precisione di che si tratta. Risulta l'ammontare dei tagli al bilancio della Difesa che sono di 1.500 miliardi. Una cifra che sarà certamente considerata enorme dagli stati maggiori delle forze armate che invece bussavano a cassa. Ma le novità maggiori riguardano le patrimoniali. Le due imposte straordinarie sulla casa e sui depositi bancari e postali, contrariamente a quanto avviene ad esempio per l'Ior, non saranno deducibili ai fini delle imposte sui redditi. Le possibili controversie che nasceranno intorno alla patrimoniale sui depositi (ad esempio per gli assegni non ancora riscossi i cui importi verranno comunque assoggettati all'imposta se risulteranno presenti sul conto alla fatidica data del 9 luglio) dovranno essere risolte con ricorsi alle commissioni tributarie. Per la tassazione delle società invece è stata introdotta una serie di aumenti e riduzioni che porteranno a minori en-

trate per lo Stato per 600 miliardi di lire. Ad esempio, con decorrenza retroattiva al primo gennaio 1992, la tassa di concessione governativa sulle società per azioni viene ridotta da 5 a 4 milioni mentre quella sulle società a responsabilità limitata viene aumentata da uno a 2.500.000 lire e quella sulle altre società passa da 100 a 500 mila lire. L'agevolazione concessa alle società e alle persone titolari di reddito d'impresa per l'abbattimento al 50 per cento della tassazione sugli utili (purché superiori del 15 per cento a quelli dell'anno precedente) reinvestiti in investimenti innovativi costerà allo Stato 600 miliardi di lire. L'imposta di bollo, contrariamente alle altre norme contenute nel decreto-legge, scatterà solo da martedì 14 luglio. Il catasto elettrico, l'incrocio tra contratti Enel e catasto immobiliare, costerà allo Stato 30 miliardi ma dovrà far emergere, nelle intenzioni del governo, la notevole mole di proprietà immo-

bilari che sfugge al fisco. Il decreto ha abrogato tutte le disposizioni di legge che accordano la garanzia dello Stato per il rischio di cambio sui prestiti in valuta contrattati da soggetti pubblici o privati, direttamente o tramite istituzioni creditizie nazionali, su mercati o presso istituzioni finanziarie internazionali o comunitarie. L'abrogazione decorrerà dal primo gennaio 1994 solo per i prestiti riguardanti gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Inoltre è di 50 e non di 70 milioni di lire il limite di reddito familiare oltre il quale ai nuovi contratti di affitto non si applicherà più la legge sull'equo canone.

Continuano intanto i commenti. Carlo Fermariello, presidente di Arcicaccia, protesta contro il raddoppio delle concessioni sulla licenza di caccia: «una intollerabile anghiera». Il segretario nazionale di Rifondazione comunista, Sergio Garavini, ha affermato che la manovra economica messa



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

a punto dal governo ha «carattere reazionario». Secondo Garavini, l'opposizione deve reagire alla manovra economica con una «protesta ferma ed insospettabile». «Se la sinistra dà segno di incertezza o di acquiescenza - ha sottolineato il leader di Rifondazione - si creano le condizioni per cui la protesta ed il malcontento sociale diventano la base di un attacco al sistema democratico in quanto tale». Di tenere del tutto opposto sono invece i commenti del segretario del

Pli, Renato Altissimo, tutte a sostegno pieno dell'azione del governo. Decisamente più freddi i commenti del deputato democristiano Francesco D'Onofrio, che ha sostenuto in una dichiarazione che la manovra economica dovrà essere corretta. A giudizio di D'Onofrio bisognerà modificare soprattutto la patrimoniale sulla casa e sui depositi bancari introducendo un criterio di progressività dell'imposta in modo da escludere i piccoli depositi e gli immobili di valore modesto.

Le assemblee delle nuove società potrebbero vedere anche un cambio dei vertici

Il ciclone Spa si abbatte sugli enti pubblici

Tremano le poltrone di Nobili e Cagliari

Iri, Eni, Enel, Ina sono già spa, sin da sabato scorso quando il decreto-bliitz di Amato è apparso sulla Gazzetta ufficiale. Poco più di una settimana e verranno convocate le assemblee per il varo dei nuovi statuti. Sarà l'occasione anche per un cambio della guardia alla testa delle holding pubbliche? Molti temono per il posto. Tremano, in particolare, le poltrone di Nobili (Iri) e Cagliari (Eni).

GILDO CAMPESTATO

ROMA. «È un atto altamente positivo. Da tempo stiamo lavorando all'obiettivo della trasformazione in società per azioni: il decreto del governo sulle privatizzazioni ci consente di concludere rapidamente ed in modo efficace il processo che avevamo avviato». Gli è voluto un giorno per riprendersi dai contraccolpi dell'inatteso blitz con cui Giuliano Amato ha cancellato con un decreto legge la pluridecennale storia delle Partecipazioni Statali, ma adesso anche il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari si adegua all'ordine del giorno. Del resto, non poteva fare altrimenti: nei confronti di un decreto legge già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale non ci sono scuse o tergiversazioni che tengano.

Tra i capi delle aziende pubbliche, il primo a capire, a botta ancora calda, che le barriere anti-spa erano ormai state irrimediabilmente travolte era stato il presidente dell'Enel Franco Viezzoli che già sabato sera, pochi minuti dopo la conclusione dello «storico» consiglio dei ministri, aveva giudicato

«completa ed intelligente» la mossa del governo. Che poi, dichiarazioni a parte, in cuor loro i manager di Stato la pensino in maniera radicalmente opposta a quanto vanno affermando, conta ormai assai poco: volentieri o malvolentieri entro dieci giorni (anzi, ormai i giorni sono diventati otto), i presidenti di Iri, Eni, Enel, Ina dovranno convocare le assemblee per varare i nuovi statuti.

Proprio per l'impellenza dei tempi voluti da Amato, ieri è stata una domenica tutta particolare negli uffici degli enti trasformati in società per azioni. Cambiare natura giuridica di un ente da 77.000 miliardi annui di fatturato come l'Iri non è certo operazione che si mette a punto in quattro e quattro otto. La sola stesura dei nuovi statuti richiede l'intervento di fior di avvocati, senza considerare tutto il resto delle questioni che il diktat di Amato lascia irrisolte, a cominciare dalla sistemazione dei debiti delle nuove Spa per finire al problema della privatizzazione di società incaricate di pubblico servizio in termini di monopoli

GRUPPO IRI

Società	Principale attività
Imprese industriali e di servizi:	
Allitalia - Linee Aeree Italiane	Trasporti aerei
Castalia - Italiana per l'Ambiente	Servizi ecologici
Cementir - Cementerie del Tirreno	Industria cementiera
Co.Fi.Ri. - Compagnia Finanziamenti e Rifinanziamenti	Finanziaria
Finantieri - Cantieri Navali Italiani	Industria cantieristica
Finmare - Finanziaria Marittima	Trasporti marittimi
Finmeccanica - Società Finanziaria	Industria meccanica
Finsiel - Finanziaria per i Sistemi	Finanziaria
Informativi Elettronici	Servizi informatici
Iva	Industria siderurgica
Italmobiliare - Italiana Immobiliare	Impianti industriali
Italtel - Italiana per le Infrastrutture e l'Assetto del Territorio	Costruzioni e infrastrutture
Rai - Radiotelevisione Italiana	Servizi radiotelevisivi
Sme - Meridionale Finanziaria	Industria alimentare e grande distribuzione
Banche:	
Banca Commerciale Italiana	Credito ordinario
Banca di Roma	Credito ordinario
Credito Fondiario	Credito fondiario
Credito Italiano	Credito ordinario
Sofin - Finanziaria di Partecipazioni Azionarie	Finanziaria
Spil - Promozione e Sviluppo Imprenditoriale	«Venture capital»
Stet - Finanziaria Telefonica	Produzioni e servizi di telecomunicazione

lo e gravate da un sistema tariffario amministrato come è per l'Enel, oppure privilegiata da rendite e concessioni (è il caso dell'Eni per la rendita metanifera) che il decreto del governo ha prorogato automaticamente per un ventennio. «Tutti al lavoro» è stato l'ordine tassativo impartito al top ma-

giore del presidente dell'Iri Franco Nobili, di solito abbastanza loquace con i giornalisti, in questa occasione particolarmente taciturno. Per lui non sono affatto tempi buoni. Il suo tutore politico, Giulio Andreotti, è stato pensionato da incarichi operativi anche se in cuor suo sta meditando vendetta;

inoltre, dopo il risanamento finanziario di Prodi, l'istituto di via Veneto sta vivendo un momentaccio fatto di bilanci tornati in rosso tanto da meritarsi addirittura lo sberleffo del neo ministro dell'Industria e Partecipazioni Statali, Giuseppe Guarino: «Un ente come l'Iri non è nemmeno in grado di rivolgersi al mercato (a chiedere soldi in prestito, n.d.r.): infine, l'inchiesta milanese del giudice Di Pietro sembra essere sempre sul punto di toccare anche Nobili, l'uomo che per lustri ha rappresentato il braccio e la mente della Cogefar. Non si può dunque escludere un avvicendamento anticipato alla testa dell'Iri, già in occasione della prima assemblea

della spa. Se Nobili salta, potrebbe trascinare nel baratro anche Cagliari: l'Eni macina utili solo grazie alle rendite petrolifere, ma la chimica non segna che polemiche e fallimenti. Inoltre, il protettore politico di Cagliari, Claudio Martelli, pesa nel Psi meno di un tempo, proprio mentre una sgradevole disavventura giudiziaria vede Cagliari coinvolto in vicende di appalti finite anche in Parlamento grazie ad un'interrogazione del Pds. Insomma, un momentaccio anche per Cagliari. Ma ancora peggio va al presidente dell'Efim Gaetano Mancini: entro la settimana potrebbe arrivare il decreto di commissariamento dell'ente da lui presieduto.

DIPENDENTI IRI

	1990
Gruppo STET	125.958
Gruppo Finmeccanica	55.080
Gruppo Iva	49.688
Gruppo Allitalia	29.689
Gruppo Italtel	23.739
Gruppo SME	22.279
Finantieri	20.449
Gruppo RAI	15.880
Gruppo Finmare	8.110
Gruppo Finsiel	5.941
Gruppo Italmobiliare	5.415
Gruppo Cementir	1.732
IRI	567
Gruppo SOFIN	559
Imprese di formazione	506
Co.Fi.Ri.	153
Gruppo Finsider	135
Aziende ex-EGAM	-
Altre	808
Totale sezione Industriale	366.697
Gruppo Banca Commerciale Italiana	21.060
Gruppo Credito Italiano	17.063
Gruppo Banco di Roma	14.318
Banco di Santo Spirito	-
Altre	421
Totale del Gruppo	419.559

GRUPPO ENI

Società	Principale attività
AGI - Agenzia Giornalistica Italia	Editoriale
Agip	Ricerche e produzioni minerarie, raffinazione
Agipcoal	Ricerca ed estrazione di carbone
Agip Petroli	Distribuzione e raffinazione di prodotti petroliferi
Enichem	Chimica
ENI International Holding B.V.	Finanziaria
Eniricerche	Ricerca scientifica
Nuova Samim	Produzione e trasformazione di metalli non ferrosi
Nuovo Pignone - Industrie Meccaniche e Fonderia	Produzione di apparecchiature per l'industria mineraria, petrolifera e metanifera
Partecipazioni Finanziarie (ora Enirisorse)	Finanziaria
SAIPEM	Perforazione, costruzione e montaggio di impianti e condotte
Savic	Produzione di macchine per l'industria tessile
Segisa - Editrice «Il Giorno»	Editoriale
SNAM	Costruzione e gestione di gasdotti e oleodotti
Snamprogetti	Consulenza, ingegneria, ricerca e costruzione di impianti nei settori minerario-metallurgici ed ecologici
SOFID - Finanziamenti Idrocarburi	Finanziaria
Terlin - Attività di Turismo, Editoria, Riconversione e Servizi	Servizi

DIPENDENTI ENI

	1990
Gruppo Enichem	49.483
Gruppo Agip Petroli	19.905
Gruppo SNAM	16.207
Gruppo Agip	10.804
Gruppo SAIPEM	6.863
Gruppo Nuovo Pignone	5.744
Gruppo Nuova Samim	5.455
Gruppo Snamprogetti	4.619
Gruppo Terlin	3.725
Savio	2.456
Gruppo Agipcoal	2.412
ENI	1.189
Eniricerche	609
SOFID	344
Segisa	296
AGI	252
ENI International Holding	95
Partecipazioni Finanziarie	4
Altre	283
Totale del Gruppo	130.745